

Gheddafi: via il ministro. «I morti sono martiri»

Licenziato il capo della sicurezza. Telefonata con Berlusconi e anche con Prodi

ROMA — I rapporti tra Libia e Italia sono sempre alternanti, ma ieri l'altalenata è stata di sicuro nel punto basso della sua oscillazione. Tra scorso meno di un giorno dell'assalto al nostro consolato di Bengasi e dalla morte di undici persone negli scontri tra manifestanti e polizia, mentre nella città della Cirenaica riprendevano nuove manifestazioni, Palazzo Chigi si è premurato di informare che Silvio Berlusconi e Moammar Gheddafi hanno avuto «una lunga e amichevole conversazione telefonica».

«Mi auguro non ci siano difficoltà», ha detto il colonnello. Abbiamo chiarito tutto», ha sostenuto il presidente del Consiglio, riferendo di aver «riferito» per la difesa dei nostri comandi e di aver rivolto «condoglianze» per le vittime. Tra i due Stati, ha aggiunto, «non voleva correre il rischio di arrivare a far nascere una inimicizia» ed era «importante evitare una rottura con un Paese utile per la fornitura di energia». Secondo Palaz-

zo Chigi, Berlusconi e Gheddafi hanno «convenuto» sul fatto che il «grave episodio non deve «ipercuotere» negativamente sulle relazioni Italo-Libia».

Nelle stesse ore, però, il colonnello ha parlato anche con Romano Prodi, candidato a sostituire Berlusconi alla guida del governo. Questa telefonata, più facoltativa, ricorda un segnale già inviato il 7 ottobre scorso, proprio nella «Giornata della vendetta» contro la morte di Berlusconi ricordata ieri da Berlusconi sottolineando che «in

Libia c'è vero l'Italia e gli italiani un sentimento negativo». La Tv libica ritrasmise una lunga intervista a Prodi registrata in agosto. Come per dire: c'è un italiano con il quale è più facile parlare, parliamo con lui.

Non sono gesti dettati dal caso. Come non è fortuito che la Libia da oltre un anno non sostituisca a Roma il suo ambasciatore tornato a casa e non era casuale il comunicato che la «fondazione Gheddafi» del figlio più politico del Colonnello, Seif el Islam, ha diffuso poco pri-

ma di una inusuale coppia di cadute in disgrazia. Le dimissioni di Roberto Calderoli sono state annunciate quasi in contemporanea con la sospensione dell'incarico del ministro dell'Interno libico Nasr Mabrouk, «portato davanti al

LA REAZIONE

Il cardinal Bertone: «Calderoli? Ai lavori forzati in Cirenaica»

«Certe persone andrebbero mandate ai lavori forzati in Cirenaica per capire il valore del rispetto». Dal cardinale Bertone, arcivescovo di Genova, parole durissime per il ministro Calderoli. E, *Avvenire*, quotidiano della Cei, in un editoriale dal titolo «Le magliette della vergogna»: «Non c'è provocazione che valga la vita di un solo uomo. Non siamo "più liberi" ora che la gente muore perché Maometto è stato offeso». Il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli, che guida i 20 mila cristiani libici: «Il governo italiano presenti scuse ufficiali».



DONO Gheddafi vende l'ultimo fucile italiano

STRETTI DI MANO Per la «giornata dell'amicizia»

provocazione che valga la vita di un solo uomo. Non siamo "più liberi" ora che la gente muore perché Maometto è stato offeso». Il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli, che guida i 20 mila cristiani libici: «Il governo italiano presenti scuse ufficiali».

ma di una inusuale coppia di cadute in disgrazia. Le dimissioni di Roberto Calderoli sono state annunciate quasi in contemporanea con la sospensione dell'incarico del ministro dell'Interno libico Nasr Mabrouk, «portato davanti al

magistrato», stando all'agenzia *Jana*, per rispondere di quello che il segretario del Congresso dei Comitati popolari ha definito «lo smodato ricorso alla forza» di venerdì. Sospesi anche i capi della polizia di Bengasi. Su Calderoli, la fondazione aveva chiesto «iniziative urgenti contro questo ministro razzista», altrimenti «gli intellesi italiani in Libia» avrebbero subito un *hesame*. Già mercoledì la Ghannoucha aveva protestato con l'ambasciatore Francesco Trupia no per la maglietta di Calderoli e le sue vignette su Maometto.

Venerdì notte a Bengasi la folla ha dato fuoco anche all'ingresso della chiesa di Maria Immacolata. «Morte a Calderoli», «Sputiamo sugli italiani», avrebbe gridato in precedenza gli assaltatori del consolato. Oggi in Libia è tutto nazionale. Il Congresso ha definito «martiri» i morti, quattro dei quali, secondo Seif, egiziani e palestinesi. La Farnesina scongiura viaggi in Cirenaica. Maurizio Caprara

«Falso il dolore del colonnello Tripoli ha sofferto sul fuoco»

ROMA — L'amministratore Calde-roi se ne dovrebbe andare da quel di, e non perché è volgare dema per precise responsabilità politiche. Ma il problema dei rapporti con la Libia ha altre origini e un garo di fondo: «Attratti dal gas e dal petrolio libico, ci siamo comportati come affaristi, chiedono gli occhi di fronte alle libertà e ai diritti negati». Dopo la sanguinosa rivolta di Bengasi Emma Bonino, che nel mondo islamico è stata a lungo, ammossata: «È importante capire bene che cosa succede in Libia, perché se sbagliamo analisi continueremo a sbalciare politica».

Cioè quella attuale delle porte aperte al vicino di casa Gheddafi e spagliata? «Parto da alcuni dati di fatto. A Bengasi, come è successo per altro in Iran e in Siria, non si muove foglia che il regime non venga. Quindi il rannamarcò di Gheddafi per i sanguinosi episodi suona un pochino in malafede: per non parlare della sospensione del ministro degli Interni. Come da lui libico ci siamo comportati del Parlamento di Tripoli ha sofferto sul fuoco da subito, e la Libia non dimentichiamo e staka il primo Paese a chiudere l'ambasciata in Dammarca... Insomma tanti segni premonitrici di voler cavalcare la situazione post-v-

«Atzi, è sempre stato ostile ai Fratelli musulmani ma per ragioni interne. Ma l'Islam l'ha usato spesso e per motivazioni tutte politiche o nazionali».

«Ma una volta noi italiani abbiamo sollevato interrogativi sulle «stranezze» del regime».

«Il ministro leghista se ne doveva andare da quel di, insieme con i suoi altri colleghi razzisti».

Ma la vera blasfemia è nei simboli degli estremisti

che voi non conoscete ma Dio conosce e qualsiasi cosa avrete speso sulla via di Dio vi sarà ripagata e non vi sarà fatto torto» (Corano VIII, 60).

Nella seconda raffigurazione, su uno sfondo nero, il Corano è aperto in mezzo a un globo terrestre e dal Corano spuntano una mitra-gliatrice Kalashnikov, una bandiera nera e un pugno con l'indice rivolto verso l'alto, che sottintende no che tramute la violenza, il vessillo della morte e l'edemazione dell'unicità di Dio, l'islam conquisterà il mondo intero. Nella terza raffigurazione il Corano appare su uno sfondo giallo, posto al di sotto di un Kalashnikov e affiancato da un globo terrestre e affiancato da un sifondo giallo, la scritta in rosso: «In verità, il Partito di Dio, loro saranno i vincitori». Nella quarta raffigurazione il Kalashnikov ripugna nuovamente in mezzo al sole giallo e l'ordine: «Combattete, il dunque fino a che non ci sia più sedizione, e la religione sia quella di Dio» (Corano II, 193). Lo stesso vessillo coranico ricompare nella quinta raffigurazione, con il Cora-

no che esibisce il motto «Il giudizio spetta solo a Dio», affiancato sulla destra da una sciabola e sulla sinistra dal Kalashnikov. Ebbene voi come giudicate queste raffigurazioni del Corano? Per me sono blasfeme e inaccettabili alla cultura della violenza e della morte. Eppure si tratta, nell'ordine, dei loghi ufficiali dei Fratelli Musulmani in Egitto e della loro filiale palestinese Hamas del gruppo «Monoteismo e Guerra santa» affiliato ad Al Qaeda in Iraq, del-

per il bene» (Corano, XXXIX, 69). Ebbene voi come giudicate queste raffigurazioni della sacra moschea di Al Aqsa? Per me sono blasfeme e inaccettabili alla cultura della violenza e della morte. Eppure si tratta, nell'ordine, dei loghi ufficiali delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, delle Brigate Ezzeddin Al Kassam e della Jihad islamica palestinese. Tuttavia nessun musulmano si è finora sentito offeso e ha protestato per questa profanazione del Corano e della moschea sacra di Al Aqsa. A nessun musulmano è passato per la mente di sporte denuncia presso i tribunali di Gaza, il Cairo, Beirut, Islamabad o Algeri. Ecco perché non conviene fondare di violenza su scala mondiale contro le vignette che offenderebbero Maometto. I musulmani prima di scagliarsi contro la Dammarca, dovrebbero combattere la blasfemia a casa propria. A tutti i musulmani contrari all'interpretazione violenta dell'islam, lancio una proposta: mandiammo una e-mail all'indirizzo dell'Organizzazione per la Conferenza Islamica (info@oic-oci.org), con la nostra denuncia e il nostro appello: «No al loghi islamici che profanano l'Islam».

www.corriere.it/dalton



LOGHI POLITICI